



ATTACCO AL PREMIERATO

Rapporto fuffa
contro l'Italia dall'Ue
che fa affari con chi
perseguita gli armenidi **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Strabismo europeo con po' di malafede. Lo schema è molto semplice. I media italiani si stracciano le vesti denunciando una deriva anti democratica. Gli articoli, assieme alle dichiarazioni di imprecisati stakeholder (cioè portatori di interessi), vengono raccolti in un mega dossier che la Commissione Ue rielabora. Per poi partorire, all'interno del consueto country report, una serie di capitoli dedicati all'Italia. Dove - guarda caso - si denuncia il rischio di una deriva anti democratica che minerebbe le basi dello Stato di diritto della nostra Peni-

sola. Così, ieri, nel documento reso pubblico dall'Ue al di là di alcuni apprezzamenti sulla riforma della giustizia e sull'avvio della digitalizzazione del comparto si lancia l'allarme sull'abrogazione del reato di abuso d'ufficio, sul mancato pluralismo dei media, sullo scarso rispetto dei diritti umani da parte delle Forze dell'ordine e, infine, (...)

segue a pagina 2

L'Ue ci accusa di violare diritti umani
ma è amica di chi opprime gli armeni

Il ridicolo rapporto sulla democrazia mette nel mirino il nostro Paese. Peccato che l'Europa compri gas azero nonostante la pulizia etnica nel Nagorno-Karabakh: principi a corrente alternata per attaccare il premierato

Segue dalla prima pagina

di **CLAUDIO ANTONELLI**

(...) sull'introduzione del premierato. Cominciamo da qui. Cioè dalla riforma delle riforme che il governo vorrebbe mettere in cantiere. «L'esecutivo», si legge nel report, «ha presentato al Parlamento un progetto di riforma costituzionale con l'obiettivo di garantire maggiore stabilità di governo». La Commissione guidata da **Ursula von der Leyen** nota che «con questa riforma non sarebbe più possibile per il presidente della Re-

pubblica trovare una maggioranza alternativa e/o nominare come primo ministro una persona esterna al Parlamento. Alcuni portatori di interessi hanno espresso preoccupazione per le modifiche proposte all'attuale sistema di pesi e contrappesi istituzionali, nonché dubbi sulla possibilità che ciò possa apportare maggiore stabilità». In effetti la riforma mira proprio a impedire la formazione di governi alternativi rispetto all'esito delle urne. Perché si vuole impedire che si replichi ciò che costantemente è avvenuto dal 2011 al 2022. Equilibri parlamentari completamente sna-

turati per garantire al Colle (pensiamo a **Giorgio Napolitano**) l'innesto di esecutivi tecnici di natura Ogm. I danni fatti dal modello Monti sono sotto gli occhi di tutti. Ricordiamo che per qualche ora abbiamo anche rischiato di avere premier un mini tecnico come **Carlo Cottarelli**.



Peso: 1-8%, 2-57%



La riforma del premierato oltre a evitare esperimenti del genere riporterebbe vigore proprio al Parlamento che la stessa Ue nel report definisce svilito dall'uso eccessivo dei decreti. Cosa vera. Ma sempre più inevitabile per stare al passo con le riforme che Bruxelles impone come attività collaterali al Pnrr. Infine, sui dubbi che il premierato porti effettiva stabilità bisogna chiarirsi su cosa si intende con tale concetto. Se Bruxelles intende che un Paese va definito stabile quando non vota, allora alziamo le mani e cestiniamo direttamente il report. Così come varrebbe la pena cestinare certe posizioni di quegli stakeholder nel caso, come immaginiamo, siano gli stessi che lottano per mantenere il controllo della Consulta (negando l'alternanza politica) in modo da poter far abortire il premierato quando arriverà al vaglio finale, quello costituzionale. Un discorso simile si può fare sulla libertà di informazione. Il report manda messaggi all'Agcom perché contrasti l'acquisizione plurima di testate da parte dello stesso editore. Un chiaro riferimento alla famiglia **Ange-lucci** che vorrebbe ampliare la lista dei giornali e aggiungere una agenzia di stampa. Interessante osservazione, che non ci risulta sia avvenuta quando la famiglia **Agnelli** si è iper allargata aggiungendo alla **Stampa** il gruppo che fu di

De Benedetti. Il che spiega il sottofondo politico del report, quasi a uso e consumo dei partiti di opposizione.

Forse l'Ue dovrebbe preoccuparsi del perché sempre meno persone leggono i giornali. Sono fatti male? Soprattutto si ostinano a negare la realtà, quella che i lettori si trovano tra i piedi ogni volta che escono di casa. Ci riferiamo ai temi dell'immigrazione e alla enorme campagna promossa dall'Ue a favore della transizione green e zelantemente portata avanti dalla maggior parte dei media in modo acritico.

Infine, al di là delle osservazioni sull'abrogazione del reato di abuso d'ufficio e sulle critiche legate alla prescrizione (giusto per capirsi nessun accenno alla questione Toti e alle pressioni che sta ricevendo per dimettersi e tornare in libertà), vale la pena prendere in considerazione l'ultimo paragrafo del report. I diritti umani! «Permangono sfide per quanto riguarda lo spazio civico, anche alla luce delle segnalazioni di attacchi verbali contro organizzazioni umanitarie», si legge e di «episodi di violenza contro i manifestanti da parte della polizia». Il riferimento è «agli attacchi contro gli studenti nelle manifestazioni di Firenze e Pisa dello scorso febbraio».

Qui c'è poco da scherzare. La risposta è semplice. Si chiama ordine pubblico e chi

lo viola va incontro all'uso della forza. La quale prevede pure il manganello. Attenzione, però. Destabilizzare le Forze dell'ordine è pericoloso. Questo sì è un atteggiamento anti democratico. Che va rispedito al mittente. Il quale si arroga una facoltà in modo unidirezionale. Basta leggere il report che trovate sotto questo articolo. Nell'articolo a firma **Alessandro Da Rold** si spiega perfettamente come Bruxelles per interessi economici sostenga l'Azerbaijan mentre continua a perpetrare violenze e attacchi contro i simboli cristiani della comunità armena. Poco cambia se ieri l'Ue ha deciso di fornire armi a Yerevan, Bruxelles è rimasta impotente e quasi silente quando è stato di fatto cancellato il Nagorno-Karabakh. Questi sono i diritti umani da difendere.

Non perdiamo il senso della ragione. Le parole devono tornare al loro valore originario. Perché se diciamo che l'Italia non rispetta i diritti umani e tacciamo su quanto avviene alla periferia del Vecchio continente siamo ridicolmente colpevoli. E non faremo altro che accelerare il declino di quanto di buono i Paesi Ue hanno costruito.

*Ieri l'Unione
ha tentato di mettere
una pezza: promesse
armi a Yerevan*

*Critiche su libertà
di stampa, riforme
costituzionali
e forze dell'ordine*





CASCO Ursula von der Leyen è stata rieletta per un secondo mandato come presidente della Commissione europea



Peso:1-8%,2-57%



L'Europa indebolita

ANTIDOTI
MENO
EFFICACIdi **Carlo Verdelli**

Siamo tra i padri fondatori, o madri fondatrici, di questa Europa. Ma è come se ci fossimo dimenticati cos'è, a cosa serve e a chi. Eppure la storia è abbastanza fresca, o dovrebbe esserlo, per ricordare che tutto è nato come risposta ai disastri di dittature e guerre che avevano sventrato il nostro continente. E l'antidoto ai nazionalismi brutali che ne erano stati causa non poteva che essere una democrazia estesa e condivisa, basata su pochi valori comuni, in parte riassunti da un politico non abbastanza ricordato

come Olof Palme: «Noi democratici non siamo contro la ricchezza. Siamo contro la povertà». Sembra appartenere a un tempo lontanissimo anche il premio Nobel per la Pace assegnato nel 2012 proprio alla nostra Europa, con questa motivazione: «Per oltre sei decenni ha contribuito all'avanzamento della pace, della riconciliazione, della tutela dei diritti umani».

La sensazione è che tutto questo patrimonio di buone intenzioni, e di argine contro il rinascere di intenzioni di opposta natura, si stia inesorabilmente perdendo. La casa comune

di 27 Paesi conserva di comune giusto la moneta, mentre diventano sempre più evidenti le faglie e i gradi di separazione tra i partecipanti di quella che doveva rappresentare un'alternativa e insieme una difesa alle ingerenze esterne di superpotenze storiche e rampanti.

continua a pagina 30

L'UNIONE INDEBOLITA

EUROPA, ANTIDOTI MENO EFFICACI

di **Carlo Verdelli**
SEGUE DALLA PRIMA

Qualcosa però non ha funzionato, o ha smesso da parecchio di funzionare, se Bruxelles o Strasburgo vengono visti come luoghi alieni, stranieri, che ci costringono a pagare più tasse e che castigano chi non riga dritto con i propri bilanci. Colpa di un vento che soffia nelle vele di una propaganda che vuole l'Europa matrigna e quindi qualcosa da cui difendersi invece che da difendere. Un vento che non nasce da un bizzarro gioco di correnti ma da una volontà di disgregare quello che a fatica, e con innumerevoli errori, si è costruito, trasformando l'invenzione centripeta di una grande forza politica indipendente in un appetibile mercato agitato da forze centrifughe e da conquistare a morsi, e non solo nei suoi asset industriali o fi-

nanziari strategici.

La responsabilità di questa Europa percepita quasi fosse una nemica, ossessionata più dai bilanci più che dal necessario rispetto dei patti che la tengono insieme, è in parte attribuibile anche a chi, dagli alti palazzi vetriati delle nostre istituzioni continentali, non ha saputo rappresentarla nei suoi valori e principi ispiratori, stimolando nei cittadini il senso di appartenenza a una comunità capace di riunire, smussandole, le diversità di chi vi partecipa. E il pensiero va per contrasto a chi questo compito l'ha svolto al meglio, David Sassoli, ambasciatore ideale di un'idea senza la quale ciascuno dei Paesi che vi aderiscono sarebbe più debole, oppure satellite dei tanti affamati tartari che ormai bivaccano sotto le mura, quando non già dentro, della nostra sempre più sbriciolata forza Bastiani.

Per la prima volta da quando l'Europa, o più precisamente l'Unione europea (da cui la sigla Ue), esiste come realtà politica e

non soltanto geografica, l'Italia ha votato contro la maggioranza che la guiderà nei prossimi anni. Scelta del tutto legittima da parte di Giorgia Meloni, anche se non priva di rischi. Come quello di ritrovarsi opposizione in un momento di debolezza, e quindi di estremo bisogno di aiuto, su troppi fronti contemporaneamente: dalla non ratifica del Mes alla direttiva Bolkestein sui balneari (fino a quando ci sarà concesso di rimandarne l'attuazione?), passando per una Finanziaria che dovrà trovare 13 miliardi l'anno per il rientro dal deficit.

Qui non si tratta di contare di più o di meno, e a giudicare dalle



Peso: 1-9%, 30-21%



prime nomine dopo la riconferma di Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione il saldo è al momento negativo. Il punto di prospettiva più delicato riguarda il massimo degli impegni presi proprio con la Ue: come impiegare i fondi del Pnrr. Finora, sui 194 stabiliti, abbiamo già incassato 102 miliardi, spendendone la metà, ed entro l'anno prossimo dovremo spiegare voce per voce che cosa faremo del tanto che resta. La risposta più onesta l'ha già data il ministro dell'Economia Giorgetti: l'unica vera possibilità che abbiamo è di ottenere una proroga. O sperare che l'Eu-

La storia

Tutto è nato come risposta ai disastri di dittature e guerre che avevano sventrato il nostro continente

ropa cambi definitivamente corso, distratta da altre priorità, come la saldatura tra i suprematisti della razza e della patria con l'indiscusso campione della categoria, Donald Trump, posto che a novembre alla Casa Bianca vada lui.

Ma a questo è ridotto il sogno dell'Europa sognato da fondatori e fondatrici: aspettare l'esito di elezioni in altro Paese, pur con funzioni di calamita sul resto del pianeta, per decidere chi essere, da che parte stare, chi servire.

I valori

**Li ricordava Olof Palme:
«Noi democratici non siamo
contro la ricchezza. Siamo
contro la povertà»**





Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Autonomia, Ue e media: il vertice che attende Meloni

Non c'è solo il dossier europeo che attende Meloni al rientro dalla Cina. In fila ce ne sono diversi e piuttosto spinosi. Alcuni resi tali dalla stessa premier, come l'indice che ha puntato contro alcuni giornali per aver distorto la reputazione del Governo sulla libertà di stampa agli occhi degli osservatori Ue. Così si è aperto un altro fronte di cui non c'era alcun bisogno vista la stagione che si prepara. Ma evidentemente il rapporto con i media resta un tasto delicato sia dopo diversi conflitti – quello con Fanpage, per esempio – sia per la matassa Rai che sarà uno dei temi del vertice dei leader (tra venerdì e lunedì), confermato ieri da Tajani. Un appuntamento che servirà a definire alcune questioni ancora aperte – la scelta del Commissario Ue – e altre appese a pochi giorni dalla chiusura dei lavori parlamentari. Non c'è solo la

spinta di alcuni ministri a licenziare nuovi decreti ma c'è pure il provvedimento sul concordato fiscale che potrebbe richiedere una scelta di Meloni su alcuni nodi emersi in questi giorni dopo un esame più approfondito.

In realtà, il vertice tra i leader – se verrà confermato – potrebbe avere un'altra portata forse pure indigesta: cosa fare sull'autonomia differenziata. In effetti, l'adesione al referendum messo in campo dal centro sinistra va avanti con un certo ritmo. «Stiamo volando con le firme: superate le 300mila in pochissimi giorni. I cittadini non vogliono un'Italia frammentata, impoverita», scriveva ieri Conte che della battaglia è uno dei principali artefici. Certo, i 5 Stelle hanno la base di consensi al Sud ma non sono solo gli elettori del “campo largo” a non mandare giù l'autonomia viste le crepe che si sono aperte a destra. Vale la

pena ricordare le dichiarazioni del Governatore calabrese di Forza Italia Occhiuto il quale è arrivato a chiedere una «moratoria» sulla riforma creando fibrillazioni dentro il suo partito e nella coalizione. Evidente che al summit tra i tre alleati si dovrà cominciare a pensare come affrontare una campagna referendaria che fa esplodere divisioni pure all'interno di FdI e Forza Italia.

Forse potrebbe diventare la grana più grande per Meloni che si chiede fino a che punto intaccherà la sua popolarità. Finora la destra non ha sofferto di cali, anzi, ma è anche vero che non si era entrati nel vivo delle riforme come sta accadendo adesso con l'autonomia differenziata. Insomma, anche se non ci sarà la moratoria che chiede Occhiuto, si procederà dando man mano uno sguardo alla raccolta delle firme per il

referendum e dall'altro ai sondaggi, soprattutto nel Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

DALLA CINA

Meloni riapre i fronti europei A giorni vertice di maggioranza

Dalla Cina, dove oggi sarà a Shangai, la premier Giorgia Meloni riapre i fronti Ue: lo stato di diritto (dopo le critiche ricevute da Bruxelles) e la trattativa sul commissario europeo per l'Italia. A giorni un vertice di maggioranza affronterà i dossier aperti, tra cui l'Europa, le nomine dei vertici Rai e l'Autonomia differenziata.

—a pagina 6

con *Politica* 2.0 di **Lina Palmerini**

Meloni riapre i fronti Ue Maggioranza a confronto

Governo. Dalla Cina la premier risponde sullo stato di diritto ma incombe anche la trattativa sul commissario europeo. A giorni un vertice del centrodestra sui nodi, a partire dalla Rai

Barbara Fiammeri

La premier è ancora in Cina, in procinto di partire per Shangai, ultima tappa del suo viaggio ma l'attenzione è già rivolta a quel che troverà al ritorno. In cima alla lista delle priorità c'è il rapporto con Bruxelles. Meloni - sollecitata dalle domande dei giornalisti - torna sulla lettera inviata a Ursula von der Leyen per la presa di posizione di Bruxelles sullo stato di diritto in Italia. Il momento è delicato. In ballo c'è la nomina del commissario italiano su cui il confronto con von der Leyen è «in divenire». Ne parlerà - ha anticipato - con gli altri leader della maggioranza («abbiamo tempo fino al 30 agosto»). La parola vertice non la pronuncia. Lo farà Antonio Tajani poco dopo. «Non so se ci vedremo già venerdì o lunedì, vediamo», ha confermato il ministro degli Esteri e leader di Forza Italia, riferendo che Meloni «vuole parlare di tutto». A partire dalle «future nomine Rai». Tema sempre delicato e in questo momento ancor di più visto il faro puntato sull'informazione in Italia. La premier respinge le criti-

che sullo stato di diritto. Sostiene che non le risultano «ripercussioni negative per l'Italia» né ritiene che «i rapporti con la Commissione europea stiano peggiorando».

La Presidente del Consiglio fa riferimento sia al report di Bruxelles che alla lettera da lei inviata a von der Leyen nei giorni scorsi in cui accusava «i professionisti della disinformazione e della mistificazione» di dare un quadro dell'Italia di parte. La tesi della leader della destra è che le critiche che sono presenti nel documento di Bruxelles «non sono della Commissione bensì di «alcuni portatori di interessi». Ce l'ha «con Il Domani, con Il Fatto e con Repubblica». «Capisco che la sinistra sia molto dispiaciuta di non poter più utilizzare il servizio pubblico come una sezione di partito», ha attaccato la premier che poi a proposito delle regole Rai sulle nomine ha ricordato che ha introdotto fu nel 2015 il governo Renzi «se ora quelli che le hanno scritte vogliono cambiarle perché pessime...io sono laica».

Prima ancora della reazione delle opposizioni e della Fnsi, che accusa

la premier di fare liste di proscrizione, è Bruxelles a chiarire che il report sullo stato di diritto è il risultato «di una metodologia consolidata, basata sui fatti ed è anche il risultato di un processo inclusivo di consultazione con gli Stati membri e con vari stakeholder». Quanto alla lettera, la portavoce della Commissione si è limitata a confermare che «è stata ricevuta, ora la leggeremo e la valuteremo ma in questa fase non abbiamo ulteriori elementi».

La premier è intenzionata a chiudere la vicenda il prima possibile e anche in questo senso va letto l'annuncio del confronto nella maggioranza che potrebbe portare la possi-



Peso:1-2%,6-28%



ma settimana al rinnovo del Cda di Viale Mazzini. Dall'opposizione intanto arrivano durissime critiche a Meloni. «Invece di interpretare a suo modo le contestazioni» della Commissione «risponda», ha detto ieri il leader M5s Giuseppe Conte che ha anche accusato la premier di essere una «voltagebana» con riferimento al cambio di relazioni con la Cina. Un'accusa a cui Meloni ha replicato ieri sottolineando che quello con il presidente Xi Jinping è stato «un confronto franco e trasparente», sia sul fronte della politica estera che sui rapporti commerciali. La presidente del Consiglio si è soffermata anzitutto sul Piano d'azione in tre anni siglato a Pechino. Per la leader della destra si tratta di «un approccio alternativo alla Via della Seta» sottoscritta nel 2019 proprio da Conte. Come «ho raccontato tante volte noi eravamo l'unica nazione tra le grandi nazioni dell'Eu-

ropa occidentale a far parte della Via della Seta, ma non eravamo la nazione che aveva il migliore interscambio con la Cina, tutt'altro», ha evidenziato facendo riferimento implicito a Paesi come Germania e Francia.

Quanto ai contenuti e agli sviluppi delle singole intese, a partire dai possibili investimenti in Italia sulle auto elettriche Meloni ha spiegato che «non se ne è parlato» rinviando ai tavoli settoriali che si apriranno con i singoli ministri: «Noi ci siamo limitati a definire accordi di cornice, poi non sta a noi entrare nel merito delle singole intese che si possono sviluppare, dei singoli investimenti. Il tema della mobilità elettrica è all'interno del nostro memorandum di collaborazione industriale, che è una delle intese più importanti che abbiamo sottoscritto».

Meloni domani sarà a Parigi (sempre con la figlia Ginevra) al Villaggio

Italia. Sulle polemiche per la cerimonia inaugurale delle Olimpiadi la risposta è diplomatica: «Non l'ho vista, ero in aereo. Quello che posso dire è che mi dispiace che sia stata percepita come una cerimonia divisiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Fronte Ue.

In un punto stampa ieri a Pechino la premier Giorgia Meloni è tornata anche sui temi europei, dallo stato di diritto alla trattativa sulle nomine. Domani Meloni sarà al Villaggio Italia delle Olimpiadi di Parigi



Peso:1-2%,6-28%